

V.2-IL FASCISMO ITALIANO

Nella prima lezione dedicata a questo capitolo ci occuperemo principalmente delle **cause** e delle **modalità** con cui il fascismo si è affermato in Italia, cercando di evidenziarne alcune **caratteristiche** (periodo **1922-1925**). In un secondo tempo vedremo il passaggio al **totalitarismo** dal 1925 alla Seconda Guerra mondiale.

A-Le cause dell'affermazione del fascismo

→ Libro Storia 3 pp. 22-30

→ Impress II10-11B1 diapositive 2-5 (Cause dell'affermazione del fascismo)

→ Libro Storia 3 p 31 (Discorso del bivacco)

Il documento "discorso del bivacco" (Mussolini ottiene la fiducia e la delega dei pieni poteri) mostra chiaramente le intenzioni di Mussolini ed in particolare il suo **disprezzo** per le istituzioni **parlamentari** e la **democrazia** liberale (si noti che alla marcia su Roma parteciparono meno di 30'000 uomini).

B-Caratteristiche del fascismo

→ Libro Storia 3 p. 31-32

→ Documento il "Programma del San Sepolcro"

Mussolini (Dovia di Predappio, Forlì 1883 - Giulino di Mezzegra, Como 1945) è stato militante del Partito socialista italiano, anche grazie all'influenza del padre (fabbro di professione). Ottenuto il diploma di maestro nel 1901 è fuggito in Svizzera per sottrarsi all'obbligo del servizio militare, dove si è distinto come "agitatore". Rientrato in Italia ha diretto alcuni giornali e nel 1912, al congresso di Reggio Emilia, si è imposto come leader dell'ala rivoluzionaria del partito ed è stato nominato **direttore de "L'Avanti"**. Ma alla vigilia dello scoppio del primo conflitto mondiale abbiamo la rottura con i socialisti: Mussolini si schiera apertamente con gli **interventisti** e viene espulso dal partito. Fonda "**Il Popolo d'Italia**" e si arruola come volontario (combatte fino al febbraio del 1917, quando viene ferito).

Nel marzo del 1919 fonda i "**fasci di combattimento**" e nel **1921 il Partito nazionale fascista**.

All'inizio il fascismo **non ha un'ideologia ben definita**, ponendosi come portavoce di **risentimenti** ed esaltando il **principio dell'azione** violenta e spontanea delle masse. Per diversi aspetti inizialmente alcune idee non si dissociano da quelle dei socialisti, infatti si parla di un primo fascismo rivoluzionario socialisteggiante (in Italia il movimento era soprattutto anarchico), ma:

- Il fascismo si caratterizza per esaltare alcuni valori: **l'ordine**, l'interesse superiore della **nazione** e dello **Stato**, **l'esercito**, la "**morale**", la **disciplina**, **l'ubbidienza**, la **forza**, la **violenza**, la **gioventù**, il **lavoro**, la **famiglia**, ripresa del "**mito romano**"* (con tutta la simbologia, a cominciare dal saluto romano, ...), **culto del capo**, ecc.

* L'idea di una **terza Roma**, dopo quella dell'Impero romano e della Chiesa cattolica e più in generale l'idea che l'Italia abbia un ruolo guida nel mondo, una sorta di **missione** civilizzatrice. NB in questo senso il popolo era ben disposto a seguire queste idee, tanto più che le simbologie romane erano (e sono) ben conosciute dai cittadini italiani, che le studiavano a scuola.

- L'ideologia nazionalista del fascismo lo porta a distinguersi per un'opposizione a tutto ciò che rappresenta il cambiamento: **antiparlamentarismo**, **antidemocratismo** (idea che **solo i migliori** devono governare),* **antipluralismo**, **antisocialismo**, contro la **lotta di classe** e per la **pacificazione sociale**, ecc.

Dal punto di vista pratico questo porterà ad una gestione **autoritaria** del potere.

→ Libro Storia 3 p. 31-32

→ Documento II10-11C1 (**Programma del San Sepolcro**: 23 marzo del 1919, costituzione dei fasci di combattimento in Piazza San Sepolcro a Milano)

In questo testo il programma del fascismo si richiamava per molti aspetti ai principi socialisti (del resto Mussolini era originariamente socialista), cercando di rispondere ai bisogni del popolo italiano, disorientato e deluso dalla "vittoria mutilata", con l'economia che faticava nella **riconversione** (il ritorno dall'economia bellica all'economia di pace) e i **reduci** che non riuscivano a reintegrarsi nella società e nel mondo del lavoro (e quindi andavano a infoltire le fila dello squadristo). Inoltre nel periodo del biennio rosso, cui ne fa seguito uno nero, la paura dell'affermazione del comunismo porterà ad offrire un'alternativa: non il capitalismo, ma neppure il comunismo. In seguito però anche il fascismo in realtà si avvicinerà agli industriali, che del resto hanno appoggiato Mussolini e finanziato il fascismo, proprio per la paura rossa.

Una sistematizzazione più organica del fascismo avverrà soltanto a partire dal 1925, con il "**Manifesto degli**

intellettuale del fascismo" (Giovanni Gentile, 1875/1944), cui risponderà Benedetto Croce (1886-1955) con il **"Manifesto degli intellettuali antifascisti"**.

→ Documenti II10-11C2 (Manifesto degli intellettuali del fascismo / Manifesto degli intellettuali antifascisti)

Con Gentile il fascismo contrappone all'individualismo liberale la necessità di una **solidarietà collettiva**, **subordinando** i diritti e le aspirazioni del singolo agli **interessi superiori della comunità nazionale** e dello **Stato**. Alla lotta di classe dei socialisti si contrappone il principio della **solidarietà tra le classi**, da realizzare tramite lo **Stato corporativo**. Vengono poi ripresi gli **ideali risorgimentali**, con l'ideale della **missione civilizzatrice** dell'Italia nel mondo.

Per Croce il fascismo è invece una **"malattia morale"**, in cui il singolo dovrebbe sottomettersi al tutto secondo uno pseudoideale comunitario e religioso che non ha nulla a che vedere con le tradizioni cristiane, nascondendo il **carattere pagano** del fascismo.

NB: si notino le influenze culturali (Nietzsche, 1844-1900, mito del superuomo; D'Annunzio, 1863-1938; ma anche Blanqui, 1805-1881; Sorel 1847-1922; e Orliani, 1852-1909 -vedi cronologia-). Si veda anche il testo "Dai discorsi di Mussolini".

C-Il fascismo al potere (1922-1925)

→ Libro Storia 3 pp. 31-33

→ Documento II10-11C3 (Discorso del 3 gennaio 1925, dopo il delitto Matteotti)

Il documento "Discorso del 3 gennaio 1925", ed in particolare l'ultima parte del testo, ci permettono di capire la strategia di Mussolini:

- "Tollerare" (o far sembrare di aver tollerato) i disordini.
- Prendere i **disordini a pretesto** per misure eccezionali che ripristino **l'ordine**, grazie alle quali potrà mettere a **tacere l'opposizione** ed iniziare la realizzazione dello **Stato totalitario** (con la violenza).

→ Libro Storia 3 pp. 34-35 (è importante guardare il libro, dove si trovano le informazioni principali)

***** Cambio lezione (sopra lezione 10, sotto lezione 11) *****

D-Lo stato totalitario fascista dopo il 1925

→ Impress II10-11B2 diapositive 2-4 (Interpretazioni di fascismo e nazismo)

→ Libro Storia 3 pp. 36-47 (è importante guardare il libro, dove si trovano le informazioni principali)

Le **squadre d'azione** già durante il **"biennio rosso"** erano intervenute secondo un piano studiato a tavolino, mentre gli avversari (socialisti) non erano in grado di organizzare una difesa efficace (anche perché il movimento italiano era principalmente anarchico, quindi inadatto ad un'organizzazione efficace e pianificata) e le autorità erano benevolmente tolleranti. Dopo il discorso del 3 gennaio inizia l'**opera di fascizzazione** della società italiana, cominciando con una serie di leggi (leggi fascistissime, riorganizzate nella **"legge per la difesa dello Stato"** del novembre 1926).

Alcune aggiunte e precisazioni:

- In realtà durante il biennio rosso la realizzazione di una rivoluzione sul modello russo era resa difficile dalle **divisioni** all'interno del proletariato).

→ Vedi libro Storia 3 pp. 23-25

Le proteste erano perlopiù spontanee e mancava una guida centralizzata, anche perché in Italia erano molto diffuse le idee **anarchiche**, ...

→ Libro Storia 3 p. 65 (L'anarchismo) e vedi uccisione di Umberto I, il 29 luglio a Monza 1900 da parte dell'anarchico Gaetano Bresci, per vendicare la repressione del moto popolare di Milano del maggio 1888)

...che quindi non facilitano l'organizzazione e la pianificazione dall'alto di una rivoluzione (come avvenuto in Russia), aspirando ad un movimento più spontaneo (rifiuto dell'autorità).

- Nell'agosto del 1922 (1° agosto sciopero generale) l'opposizione è definitivamente sconfitta (attacchi squadristi -"spedizioni punitive"- contro gli scioperi, es. a Milano, Bari, Ravenna, Livorno, Genova,...). Mussolini aveva dichiarato che se il governo non fosse intervenuto, i fascisti avrebbero riportato l'ordine con qualsiasi mezzo. Più in generale l'azione dei fascisti aveva portato ad un **crollo degli scioperi** (189 con oltre un milione di scioperanti nel 1919, contro gli 89 con 80'000 scioperanti del 1921).
- Un esempio importante sono gli scontri di **Bologna, il 21 novembre 1920**, perché si è giunti a sparare in Consiglio comunale, durante la seduta di insediamento dopo le elezioni vinte dalla sinistra.

- Dopo il discorso (1925) sono **chiusi** molti circoli, esercizi pubblici ed organizzazioni ritenute sospette. Persino case private sono perquisite e vi sono molti arresti. La **stampa** viene sottoposta ad un **rigido controllo** (quella d'opposizione soppressa). Gli altri partiti sono sciolti. Il **parlamento** viene **esautorato** (agli organi dello Stato si sostituiscono quelli del partito, come il **Gran consiglio del fascismo**); Mussolini **non è più responsabile di fronte al parlamento**. I **funzionari pubblici** non fascisti sono sostituiti da fascisti. Le amministrazioni locali (comunali, ecc.) elette dal popolo sono sostituite da rappresentanti governativi (prefetti, ecc.) nominati da Mussolini (es. al posto del sindaco abbiamo il podestà).
- Gli oppositori subiscono **intimidazioni** e devono **fuggire** all'estero o passare alla **clandestinità**. Ad esempio Piero **Gobetti** (1901-1926), giovane idealista liberale e fondatore di "Rivoluzione liberale" muore a Parigi il 15 febbraio 1926, dove si era rifugiato dopo aver subito un furibondo pestaggio da parte dei fascisti. Tramite **I'OVRA** (organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo) l'opposizione clandestina sarà perseguitata (molti arresti, vedi cronologia).
- I sindacati sono messi **fuori legge** e sostituiti da organizzazioni fasciste (principio corporativo). Ad esempio nel 1926 è sciolta la **CGL** (Confederazione Generale del lavoro, fondata nel 1906, mentre la Confindustria, che rappresenta gli imprenditori, era stata creata nel 1910)
- Con la **Chiesa** (la religione era una componente radicata della società italiana) il fascismo cercherà un accordo, che sfocerà nel **concordato** (1929). Con esso il fascismo si guadagna l'appoggio della Chiesa (o perlomeno la "non belligeranza") ed il **prestigio** che ne consegue, mentre la Chiesa riesce a mantenere, unica organizzazione non fascista, una certa **autonomia** all'interno dello Stato italiano.
- Il tentativo di **inquadrare** tutta la società italiana e di **irregimentare** e **indottrinare** la gioventù. Inoltre lo sfruttamento a fini **propagandistici** di successi sportivi (con ad esempio i successi della Nazionale italiana di **calcio** nei mondiali: finali vinte a Roma nel 1934 ed a Parigi nel 1938).
- L'importanza ed il sapiente utilizzo della **propaganda** (stampa, radio, censura, istruzione, ecc), al fine di controllare e **indottrinare** le **masse** e creare uno spirito di **appartenenza** e il **consenso**.
- Oss: dal punto di vista tecnico distinguere tra "salario nominale" e "salario reale" (potere d'acquisto, rapporto con i prezzi, % del reddito necessaria a coprire le necessità vitali, ecc.).
- Testo di Salvemini: riflettere sul ruolo educativo della scuola e della storia nella formazione della coscienza civica.

E-Conclusione

In conclusione il fascismo ha avuto una grande importanza non solo per la Storia italiana, ma anche nel resto del mondo, sia perché si è diffuso al di fuori dell'Italia, sia perché con l'avvicinamento ad Hitler ha portato il paese (ed il mondo) nella Seconda Guerra mondiale, che può essere vista anche come una **contrapposizione** tra il mondo **democratico, liberale** ed i **regimi autoritari e totalitari nazifascisti** (senza per questo dimenticare i comunisti, dalla contrapposizione coi quali si giungerà al "mondo bipolare").

I testi permettono di approfondire alcuni aspetti (oltre naturalmente ai testi già citati nella scheda):

- Scheda II10-11A2 (Cronologia)
- Documento II10-11C4 (Lecture terza elementare / Servire il paese nella scuola: riflettere sull'importanza di un'istruzione critica e non parziale)
- Documento II10-11C4 (Dai discorsi di Mussolini - alcune frasi, per comprendere le idee del fascismo e la personalità del duce)

Approfondimento:

Gli oppositori al fascismo (va fatta la **distinzione tra i comunisti e i non comunisti**, i quali furono gli unici o quasi a rimanere in Italia, in clandestinità: all'inizio la divisione era forte e questo ha favorito i fascisti, come in Germania favorirà i nazisti, poi gli oppositori si sono compattati maggiormente, ma tardi...), si rifugiarono anche in **Svizzera**, dove vennero accolti da cittadini (ad esempio dal Consigliere di Stato socialista Guglielmo Canevascini) oppure in campi di lavoro (soprattutto verso i comunisti le autorità erano molto diffidenti). Molti di loro, anche durante la guerra, contribuirono allo sviluppo di una cultura politica democratica (malgrado la censura), e dopo il conflitto in Italia cercarono di educare il popolo italiano e in particolare i **giovani**, che erano **cresciuti nel sistema scolastico fascista** (che come ogni regime totalitario, approfittava della scuola per inculcare il proprio credo ai cittadini, sin da piccoli), ed erano quindi privi di spirito critico, ma ben disposti a seguire conferenze, dibattiti, ecc.

La crisi del dopoguerra

Alla fine del conflitto un diffuso malcontento agita l'opinione pubblica italiana. Il Paese è profondamente diviso: da una parte la borghesia, anche media e piccola, che ha voluto la guerra ed ora è delusa dalla «vittoria mutilata» di Versailles e dalle difficoltà materiali (svalutazione della lira, oneri fiscali); dall'altra operai e contadini, che in gran parte si erano opposti all'intervento e sopportano le conseguenze economiche del conflitto (mancata soluzione del problema agrario). Il successo della rivoluzione russa e i fermenti di rivolta in Germania galvanizzano i dirigenti socialisti e fanno apparire imminente l'instaurazione di un regime proletario anche in Italia. Ma nei primi mesi del dopoguerra la situazione politica appare instabile, fluida. Il Partito Popolare, di ispirazione cattolica, fondato da don Luigi Sturzo (1871-1959), si presenta subito come il principale interlocutore dei socialisti e raccoglie un largo seguito, soprattutto nelle campagne. Accanto a socialisti e popolari, il movimento nazionalista, i seguaci del poeta Gabriele D'Annunzio (1863-1938) e le varie associazioni combattentistiche, insistendo sul tema della «vittoria mutilata» e sfruttando le difficoltà economiche e psicologiche di ufficiali e soldati, che stentano a reinserirsi nella società post-bellica, chiedono il rinnovamento della classe dirigente. Portavoce di tali movimenti, eterogenei per composizione e ideologia, si fa l'ex socialista BENTTO MUSSOLINI (p. 451).

23 marzo 1919 Fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento con un programma espansionista in politica estera e socialisteleggiante in politica interna (Costituente per la scelta istituzionale, suffragio universale, partecipazione dei lavoratori alla direzione delle industrie, imposta progressiva sul capitale, sequestro dei profitti di guerra). MUSSOLINI forma le prime squadre d'azione di cui entrano a far parte ex arditi, disoccupati, teppisti, giovani disorientati dalla guerra. Il nuovo movimento si attira le simpatie degli ambienti nazionalisti e anche di alcuni industriali, che non lesinano finanziamenti e appoggi.

23 giugno 1919 F. Saverio Nitti (1868-1953), liberale, subentra al presidente ORLANDO, caduto per l'insuccesso alla conferenza della pace. Egli tenta il riassetto del bilancio, istituisce la «guardia regia» per il mantenimento dell'ordine pubblico, emana decreti sull'occupazione delle terre incolte. Ma

11-12 settembre deve affrontare la crisi di Fiume. La città, occupata da truppe alleate, aveva chiesto (26-4-1919) d'essere annessa all'Italia. D'ANNUNZIO, con una colonna di volontari e con l'appoggio, più o meno aperto, delle autorità militari italiane nella zona, occupa Fiume e vi instaura il comando del «Quarnero liberato».

Novembre NITTI indice le elezioni generali (le prime col sistema proporzionale). Successo dei socialisti e dei popolari (i due partiti sommano 256 mandati su 508, cioè la maggioranza assoluta): clamoroso fallimento delle candidature fasciste. Difficoltà di politica estera (Fiume e la questione adriatica) e peggioramento dell'economia provocano la caduta di NITTI.

23 giugno 1920 Ministero GIOLITTI, con un programma di riforme in politica interna, di accordi pacifici in politica estera. Primo successo col **12 novembre 1920 Trattato di Rapallo**. Fiume diventa una città libera, Zara passa all'Italia. Ma D'ANNUNZIO non accetta l'accordo e il governo fa sgombrare i legionari con la forza. Dinanzi all'occupazione delle fabbriche (agosto-settembre 1920) GIOLITTI mantiene un atteggiamento neutrale. La vicenda si conclude con un sostanziale insuccesso socialista, aggravato dalla frattura tra riformisti e massimalisti all'interno del partito. Le squadre fasciste, finanziate largamente da industriali e agrari preoccupati per il «pericolo bolscevico», combattono con la violenza l'azione dei socialisti (incendi di Camere del lavoro, aggressioni a capi sindacali, assalti a sedi di giornali e del partito). Il governo non reprime le violenze squadriste con la necessaria energia.

15-20 gennaio 1921 Fondazione del Partito Comunista d'Italia ad opera di un gruppo di delegati (BORDIGA, TASCA, GRAMSCI) durante il XVII Congresso del Partito Socialista a Livorno. Contrasti nel PSI tra i riformisti di TURATI e i massimalisti rivoluzionari di G.M. SERRATI.

13 maggio 1921 Nuove elezioni generali. La politica di agitazione rivoluzionaria, accesa ma inconcludente, dei massimalisti spinge gran parte della borghesia a destra. I fascisti, d'altra parte, falsano la lotta elettorale compiendo violenze e soprusi. Per la prima volta, nel dopoguerra, le sinistre perdono voti, ne guadagnano i popolari e le destre. MUSSOLINI è eletto alla Camera con altri trentaquattro deputati fascisti. Al governo va IVANOE BONOMI. Gli succede il giolittiano LUIGI FACTA (febbraio-ottobre 1922). Un patto di pacificazione tra socialisti e fascisti (agosto 1921) non viene rispettato.

Nel novembre i Fasci si trasformano nel Partito Nazionale Fascista.

1 agosto 1922 Sciopero generale di protesta dei sindacati anarchici e socialisti contro le violenze fasciste. MUSSOLINI lancia un ultimatum al governo: se non agirà, i fascisti ristabiliranno l'ordine con ogni mezzo.

24 ottobre 1922 Congresso del Partito fascista a Napoli. MUSSOLINI, che un mese prima si è dichiarato improvvisamente favorevole alla monarchia e contrario agli interventi statali nell'economia, annuncia la «marcia su Roma» delle «camicie nere».

27 ottobre I «quadrumviri» C.M. DE VECCHI, ITALO BALBO, MICHELE BIANCHI, EMILIO DE BONO guidano la spedizione sulla capitale. Il secondo ministro FACTA, incapace di far fronte alla situazione, rassegna le dimissioni, poi di fronte all'agitazione fascista decide di proclamare lo stato d'assedio. FACTA si reca da VITTORIO EMANUELE III che, cedendo alle pressioni di ambienti militari e nazionalisti, i quali vedono con simpatia il movimento fascista, si rifiuta di firmare il decreto. Trattative per la formazione di un Gabinetto SALANDRA-MUSSOLINI, ma quest'ultimo non accetta. Infine il re

28 ottobre invita Mussolini a formare da solo il governo.

Il duce

Benito Mussolini (1883-1945 [giustiziato] p. 509), nasce a Dovia di Predappio (Forlì). Figlio di un fabbro socialista, trascorre gli anni della formazione nell'ambiente anarchico e socialisteleggiante romagnolo. Insegnante elementare, emigra in Svizzera (1902) per sottrarsi alla chiamata alle armi, e si dedica all'attività rivoluzionaria. Tornato in patria dopo l'amnistia del 1904, si trasferisce poi a Trento (1909), ove assume le cariche di segretario della Camera del Lavoro e di direttore d'un settimanale socialista. Espulso dalle autorità austriache, si stabilisce a Forlì dove dirige la federazione socialista.

Esponente sempre più popolare della corrente rivoluzionaria, nel

luglio 1912 congresso nazionale socialista di Reggio Emilia ottiene l'espulsione della destra riformista di BISSOLATI, BONOMI e CABRINI e assume la direzione dell'"Avanti!" (1912-1914). Fa del giornale la piattaforma per la sua ascesa nel partito, di cui condivide allo scoppio della guerra il neutralismo intransigente. Ma pochi mesi dopo (ottobre 1914) passa all'interventismo più aperto. Espulso dal partito socialista, fonda

15-11-1914 "Il Popolo d'Italia" e si unisce alla violenta polemica antipacifista condotta nel Paese da nazionalisti, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari.

Per due anni combattente (1915-1917), torna alla direzione del giornale, cui imprime un tono sempre più lontano dall'ideologia socialista. Durante la ritirata di Caporetto (1917) sostiene la necessità d'una dittatura militare e poco dopo intitola il giornale ai «combattenti» e ai «produttori».

L'ideologia fascista

Il movimento fascista, sorto come portavoce di sentimenti e come strumento di interessi immediati e legati a una particolare contingenza politico-sociale - e, anzi, talora contrastanti - non ebbe ai suoi inizi una vera ideologia. «La mia dottrina - scriveva MUSSOLINI nel 1932 - era stata la dottrina dell'azione. Il fascismo nacque da un bisogno d'azione e fu azione.»

Questa mitizzazione dell'attivismo come forza creatrice e motrice della storia si ispira alle teorie di due scrittori politici che influenzarono profondamente MUSSOLINI: nel campo sociale e sindacale, il francese GEORGES SOREL (1847-1922), che, travisando la concezione marxista della lotta rivoluzionaria, vedeva nella violenza spontanea e indiscriminata delle masse l'unico mezzo valido per la trasformazione della società; nel campo più strettamente politico, l'italiano ALFREDO ORLANI (1852-1909), sostenitore di una «missione» imperiale e civilizzatrice dell'Italia nel mondo.

Solo dopo il definitivo consolidamento del regime, il fascismo cercò di darsi una dottrina, e il tentativo più coerente fu quello del filosofo Giovanni Gentile (1875-1944), il quale contrappose all'individualismo liberale e democratico, fonte di disgregazione del tessuto sociale, l'esigenza di una solidarietà collettiva in cui i diritti e le aspirazioni dell'individuo si attuano solo in quanto subordinati ai valori e agli interessi della comunità nazionale, di cui lo Stato è

unico depositario e garante. Sul terreno economico e sindacale, il principio della «solidarietà tra le classi» viene contrapposto a quello marxista della lotta di classe, e si esprime nella teorizzazione dello Stato corporativo, in cui datori di lavoro e lavoratori, inquadrati in organizzazioni unitarie che entrano a far parte delle stesse strutture amministrative dello Stato, devono collaborare (divieto dello sciopero e della serrata) nel superiore interesse della collettività nazionale.

L'avvento della dittatura (1922-1925)

31-10-1922 Primo governo MUSSOLINI: ne fanno parte popolari, liberali, un radicale e i due «comandanti della vittoria» DIAZ e THAON DI REVEL, ma i fascisti sono già in maggioranza. All'opposizione si schierano comunisti, socialisti massimalisti, socialisti unitari (guidati da TURATI), repubblicani.

16 novembre «Discorso del bivacco»: MUSSOLINI, che dalla Camera ottiene la fiducia e la delega dei pieni poteri, espone un programma nazionalista in politica estera, liberista in politica interna.

11 dicembre 1922 Istituzione del Gran Consiglio del Fascismo, costituito dalla direzione del Partito fascista e da altri esponenti del movimento, con attribuzioni non ancora precisate. Fondazione (13 gennaio 1923) della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (istituzionalizzazione delle «camicie nere»). Le violenze non cessano: a Torino le squadre fasciste uccidono una ventina di avversari e devastano sedi di partiti e di giornali (18-21 dicembre).

18-11-1923 La Camera approva la nuova legge elettorale (legge Acerbo) che concede alla lista di maggioranza relativa i due terzi dei seggi. Fusione fra fascismo e nazionalismo. Nonostante le dimissioni dei ministri popolari dal governo (aprile), continua l'appoggio dei cattolici al ministero MUSSOLINI. STURZO è costretto a dimettersi dal Partito Popolare.

Aprile 1924 La lista fascista («listone»), di cui fanno parte molti esponenti liberali, conquista il 65 per cento dei voti alle elezioni. La consultazione è falsata dalle violenze degli squadristi.

Maggio 1924 Il deputato socialista Giacomo Matteotti (1885-1924) denuncia alla Camera le violenze e i brogli elettorali. Il suo rapimento ed assassinio (10-6-1924), ad opera di sicari fascisti, suscita profonda emozione nel Paese. I deputati dell'opposizione abbandonano il Parlamento chiedendo l'abolizione della milizia di partito e la restaurazione dell'autorità della legge (27-6-1924, secessione dell'Aventino). Appello al re, che non interviene.

I giornali di opposizione chiedono le dimissioni di MUSSOLINI, i liberali si staccano dal fascismo. Col

1925 discorso del 3 gennaio, che segna l'inizio della dittatura, MUSSOLINI, sostenuto nel Paese dalla ripresa violenta dello squadristo, assume su di sé la responsabilità «storica e morale» dell'uccisione di MATTEOTTI e passa all'offensiva. Fa chiudere circoli e sedi di partito, sostituisce i direttori dei giornali, annuncia leggi «fascistissime».

Lo Stato totalitario

Attraverso graduali riforme, che di fatto abrogano lo Statuto del Regno, MUSSOLINI dà vita a un regime totalitario. Con la legge del 24-12-1925, il capo del governo non è più responsabile dinanzi al Parlamento; soltanto il re può dimetterlo. Gli spetta inoltre la facoltà di emanare norme giuridiche, senza che sia necessaria l'approvazione delle Camere.

Dopo l'attentato di ZANIBONI a MUSSOLINI (31-10-1926), il governo sopprime la stampa d'opposizione, scioglie partiti e organizzazioni antifasciste, istituisce il confino di polizia per gli oppositori, dichiara decaduti i deputati dell'Aventino. Decide quindi il ripristino della pena di morte e l'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; composta da ufficiali della milizia fascista, la nuova magistratura ha il compito di perseguire i reati politici e colpire l'antifascismo. La dicembre 1928 legge sul Gran Consiglio del Fascismo completa l'identificazione tra Stato e partito. Spetta al Gran Consiglio presentare al re una lista di nomi per la nomina del capo del governo e dei ministri. Così il capo del partito è anche capo del governo e al Parlamento è sottratta la potestà di esprimere il governo del Paese. Anche le organizzazioni sindacali sono soppresse con l'attuazione dell'

1925-26 ordinamento corporativo che, in nome della «collaborazione di classe», avoca allo Stato l'organizzazione giuridica del mercato del lavoro. Con il «patto di Palazzo Vidoni» (2-10-1925) e la legge ROCCO (3-4-1926) il governo riconosce solo due organizzazioni sindacali, una per gli imprenditori, l'altra per i lavoratori, entrambe affidate a dirigenti di «sicura fede fascista». Sono vietati lo sciopero e ogni forma di agitazione. Con la

21-4-1927 Carta del lavoro si enuncia il principio della subordinazione delle forze economiche allo «sviluppo della potenza nazionale». Una nuova

1928 legge elettorale affida ai sindacati fascisti e alle altre organizzazioni del regime la formazione di una lista unica, su cui l'elettorato è chiamato a pronunciarsi. Vengono istituite

5-2-1934 22 Corporazioni, ciascuna delle quali inquadra datori di lavoro e lavoratori.

19-1-1939 Soppressione della Camera dei deputati; la rappresentanza politica è trasferita alla Camera dei fasci e delle corporazioni.

Anche nella scuola, a ogni livello, il regime procede alla fascistizzazione integrale. Ai docenti è imposto un giuramento di fedeltà al regime, i testi scolastici sono controllati dalla censura. Organizzazioni giovanili (Opera Nazionale Balilla, poi Gioventù italiana del Littorio; Gruppi Universitari Fascisti) inquadrano militarmente le nuove leve. Il mito della «nazione armata» si traduce nella parossistica intensificazione delle attività ginnico-sportive. Il mito della romanità ispira le innumerevoli manifestazioni esteriori del regime.

Economia

La politica economica del fascismo attraversa varie fasi. Dopo la rivalutazione della lira (1926,

«quota novanta»: 90 lire per sterlina), si ha un periodo di relativa prosperità (ma non nelle campagne) che dura fino al 1928. Con l'anno successivo inizia una depressione, legata in parte alla crisi di Wall Street (p. 445), che tocca il culmine, almeno per l'industria, nel 1932 e cessa solo negli anni successivi al 1934. Il sistema economico fascista è caratterizzato da una politica d'autarchia, dal pesante carico di imposte indirette (pagate dai ceti meno abbienti), da forti squilibri tra città e campagna e fra Nord e Sud e - dopo il 1932 - dall'intervento statale in economia (fondazione dell'IRI, Istituto per la Ricostruzione Industriale) soprattutto nei settori legati alla preparazione militare.

L'opposizione al regime (1926-1939)

Dopo il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 e l'emanazione delle leggi eccezionali non è più possibile condurre apertamente la lotta al fascismo. Esponenti di partiti e gruppi antifascisti (NITTI, SALVEMINI, TURATI, SARAGAT, SPORZA, DON STURZO, NENNI, TOGLIATTI) sono costretti a lasciare l'Italia. A Parigi nasce la **1927 Concentrazione antifascista**, di cui fanno parte socialisti, repubblicani e - dal 1929 - esponenti di «Giustizia e Libertà», un movimento democratico-socialista fondato da CARLO ROSSELLI (1899-1937 [assassinato]). La Concentrazione si scioglie nel 1934, quando i socialisti si accostano al Partito comunista.

Antifascismo in Italia

Dopo le leggi eccezionali, gli oppositori diffondono giornali clandestini. Tra questi il fiorentino «Non mollare» diretto da SALVEMINI, ROSSELLI e ROSSI; PIERO GOBETTI (1900-1926), pur tra sequestri e persecuzioni, dirige fino all'esilio e alla morte a Parigi «Rivoluzione liberale»; il Partito comunista, guidato da Antonio Gramsci (1891-1937), diffonde fogli di opposizione nelle fabbriche e nelle campagne. GRAMSCI, processato nel 1927, è tenuto in carcere e poi al confino sino alla morte.

L'opposizione del mondo della cultura si raccoglie intorno a Benedetto Croce (1866-1952) e alla sua rivista «La Critica»: negli scritti di CROCE i giovani intellettuali italiani apprendono la «religione della libertà», che opporranno ai dogmi del fascismo. Dei partiti di opposizione, il più attivo è quello comunista, che riesce a conservare nella clandestinità la propria organizzazione, malgrado l'arresto e la condanna di molti esponenti; la tradizione del Partito Popolare sopravvive grazie alla continuità dell'Azione Cattolica, che raccoglie nelle sue file migliaia di giovani. Gli altri gruppi (socialisti, liberali) perdono durante il ventennio la propria organizzazione ma, per la tenacia e i sacrifici di alcuni coraggiosi, potranno risorgere nel 1943.

Dopo una serie di attentati, processi politici, dimostrazioni ostili, il regime crea una polizia segreta, l'OVRA, che perseguita con ogni mezzo l'opposizione clandestina e invia migliaia di persone al carcere o al confino. Tra il 1927 e il 1943 vengono condannate per opposizione al regime 51.553 persone: 29 condanne a morte (di cui 3 eseguite) e 7 all'ergastolo; 10.000 antifascisti sono assegnati al confino e 15.000 subiscono il domicilio coatto.

2
491

Dall'incidente di Corfù alla Conferenza di Stresa (1922-1935)

Fin dagli inizi del suo governo, MUSSOLINI dichiara che è necessaria una revisione del trattato di pace del 1919; l'Italia aspira a un'espansione nel mondo.

11-1-1922 MUSSOLINI assume un atteggiamento ostile alla Gran Bretagna e sostiene l'occupazione francese della Ruhr (p. 447). Nei mesi successivi i rapporti italo-inglesi migliorano a danno di quelli con la Francia. Dopo la visita di GIORGIO V a Roma (7-5-1923), nella

luglio 1923 Conferenza di Losanna viene confermata, soprattutto per l'appoggio britannico, la cessione del Dodecaneso all'Italia. Dopo il

27-8-1923 massacro della missione militare TELLENI in Grecia, MUSSOLINI

28 agosto chiede riparazioni al governo di Atene con un ultimatum respinto dalla Grecia, e una squadra navale italiana occupa Corfù. La Grecia ricorre alla SdN; l'Italia ottiene un risarcimento di danni ma deve abbandonare Corfù.

27-1-1924 Patto di Roma sulla questione fiumana e trattato di amicizia italo-jugoslavo: all'Italia vanno la città e il porto di Fiume.

7-2-1924 il governo italiano stabilisce rapporti diplomatici con l'URSS.

1925 AHMED ZOGU (p. 461), presidente della repubblica albanese, abbandona la tradizionale politica filo-jugoslava e accetta l'appoggio economico dell'Italia, che stabilisce sull'Albania una forma larvata di protettorato.

Aprile 1926 In un discorso a Tripoli, MUSSOLINI esalta il «mare nostrum» e contrappone, per la prima volta, fascismo e regimi democratici.

7-6-1933 Per iniziativa di MUSSOLINI, che fin dal 1923 ha manifestato la sua scarsa fiducia nella Società delle Nazioni, viene firmato a Roma il **Patto delle Quattro Potenze**: Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia si assumono la responsabilità del mantenimento della pace e della riorganizzazione dell'Europa secondo i principi e le procedure previsti dallo statuto della SdN. L'accordo costituisce per la Germania un ulteriore passo avanti verso il conseguimento della parità di diritti con le altre grandi potenze europee. Temporaneo peggioramento dei rapporti italo-tedeschi dopo il

luglio 1934 fallito putsch nazista di Vienna per rovesciare il governo e proclamare l'Anschluss alla Germania. Il cancelliere DOLLFUSS (p. 456) è assassinato, gli succede SCHUSCHNIG; MUSSOLINI invia due divisioni al Brennero per difendere l'indipendenza dell'Austria. HITLER è costretto a sconfiggere i nazisti austriaci. La

aprile 1935 Conferenza di Stresa registra l'accordo fra Italia, Francia e Gran Bretagna, che condannano la violazione degli obblighi della SdN da parte della Germania nazista e riaffermano lo spirito di pace di Locarno (p. 463).

Dalla campagna d'Etiopia alla guerra mondiale (1935-1940)

3-10-1935/6-5-1936 Gli incidenti ai pozzi di Ual-Ual forniscono a MUSSOLINI il pretesto per invadere l'Etiopia. Grazie alla superiorità di effettivi e di mezzi, le truppe italiane infrangono la resi-

stenza abissina. Tre giorni dopo l'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba (6-5-1936).

MUSSOLINI proclama

9-5-1936 la fondazione dell'Impero: il re VITTORIO EMANUELE III assume il titolo di imperatore d'Etiopia. Subito dopo l'inizio dell'aggressione, la Società delle Nazioni, per iniziativa soprattutto della Gran Bretagna, infligge all'Italia sanzioni economiche; il governo fascista non ne risente gli effetti perché gli Stati Uniti e la Germania continuano a inviare in Italia materie prime e prodotti industriali. Il sempre più fermo atteggiamento britannico contro l'espansione fascista nel Mediterraneo induce MUSSOLINI a riavvicinarsi alla Germania di HITLER.

Luglio 1936 MUSSOLINI, in accordo con HITLER, interviene a favore di FRANCO nella guerra civile spagnola, inviando reparti di «volontari» e fornendo materiale bellico. Fa capire inoltre al governo nazista che l'Italia si disinteressa dell'indipendenza austriaca, e approva l'Anschluss (marzo 1938).

6-1-1937 L'Italia aderisce al Patto anti-Comintern, firmato l'anno prima da Germania e Giappone (p. 495). Dopo l'incontro a quattro di Monaco (p. 495), HITLER offre a MUSSOLINI un patto d'alleanza. Con la conclusione del

22-5-1939 Patto d'Acciaio, l'Italia e la Germania si impegnano a intervenire militarmente nel caso che uno dei due Paesi sia coinvolto in un conflitto.

Aprile 1939 Colpo di mano dell'Italia in Albania: il Paese viene occupato e re ZOGU detronizzato. VITTORIO EMANUELE III assume il titolo di re d'Albania.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale (p. 497), l'Italia proclama la «non belligeranza», ma dopo il crollo delle difese francesi MUSSOLINI, certo della vittoria tedesca,

10-6-1940 dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.

Rapporti col Vaticano (1923-1939)

Dopo l'uscita dei popolari dal governo MUSSOLINI (aprile 1923) e l'allontanamento di don STURZO dalla direzione del Partito cattolico, il Vaticano appoggia la politica fascista. Dopo sondaggi ufficiosi, Italia e Santa Sede iniziano

1927 trattative per risolvere la «questione romana», che si concludono con la firma dei

11-2-1929 Patti Lateranensi. In virtù di tali accordi, lo Stato italiano riconosce alla Santa Sede assoluta potestà e giurisdizione nel territorio dello Stato della Città del Vaticano, riafferma che la religione cattolica è l'unica religione dello Stato, riconosce validità civile al matrimonio disciplinato dal diritto canonico, concede una serie di privilegi ed esenzioni a enti ecclesiastici. Una

1931 grave crisi scoppia tra il governo fascista, che aspira al monopolio delle attività educative, e la Santa Sede, che inquadra centinaia di migliaia di giovani nell'Azione Cattolica. Pio XI si piega alle richieste di MUSSOLINI.

Ottobre 1938 Dopo l'emanazione di leggi razziste da parte del governo italiano, la Santa Sede e i vescovi prendono posizione contro la politica discriminatoria verso gli Ebrei.

(L'Atlante storico Garzanti)

IL PROGRAMMA DEL "SAN SEPOLCRO"

Italiani! Ecco il programma di un movimento genuinamente italiano. Rivoluzionario perché antidogmatico; fortemente innovatore antipregiudiziale.

Per il problema politico; Noi vogliamo:

- a) Suffragio universale a scrutinio di lista regionale, con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne.
- b) Il minimo di età per gli elettori abbassato ai 18 anni; quello per i deputati abbassato ai 25 anni.
- c) L'abolizione del Senato.
- d) La convocazione di una Assemblea Nazionale per la durata di tre anni, il cui primo compito sia quello di stabilire la forma di costituzione dello Stato. (oss: in realtà lo Statuto albertino del 1848 resterà in vigore fino al 1948!)
- e) La formazione di Consigli Nazionali tecnici del lavoro, dell'industria, dei trasporti, dell'igiene sociale, delle comunicazioni, ecc. eletti dalle collettività professionali o di mestiere, con poteri legislativi, e diritto di eleggere un Commissario Generale con poteri di Ministro.

Per il problema sociale; Noi vogliamo:

- a) La sollecita promulgazione di una legge dello Stato che sancisca per tutti i lavori la giornata legale di otto ore di lavoro.
- b) I minimi di paga.
- c) La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria.
- d) L'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie (che ne siano degne moralmente e tecnicamente) della gestione di industrie o servizi pubblici.
- e) La rapida e completa sistemazione dei ferrovieri e di tutte le industrie dei trasporti.
- f) Una necessaria modificazione del progetto di legge di assicurazione sulla invalidità e sulla vecchiaia abbassando il limite di età, proposto attualmente a 65 anni, a 55 anni.

Per il problema militare; Noi vogliamo:

- a) L'istituzione di una milizia nazionale con brevi servizi di istruzione e compito esclusivamente difensivo.
- b) La nazionalizzazione di tutte le fabbriche di armi e di esplosivi.
- c) Una politica estera nazionale intesa a valorizzare, nelle competizioni pacifiche della civiltà, la Nazione italiana nel mondo.

Per il problema finanziario; Noi vogliamo:

- a) Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze.
- b) Il sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili che costituiscono una enorme passività per la Nazione e un privilegio di pochi.
- c) La revisione di tutti i contratti di forniture di guerra ed il sequestro dell' 85% dei profitti di guerra.

(«**Il popolo d'Italia**», 6 giugno 1919).

Da http://www.culturanuova.net/storia/testi/3.fascismo_sansepulcro.php

→ Vedi anche: <http://www.culturanuova.net/storia>

Il programma, soprattutto dal punto di vista economico, **perderà** assai presto le sue **caratteristiche sociali** (per certi aspetti le rivendicazioni erano simili a quelle dei socialisti), per mantenere le idee **corporativiste** e, nella pratica, favorire i grandi gruppi **industriali** e la Borghesia (bassi salari, ecc.), grazie al sostegno dei quali (oltre a quello di certi ambienti dell'esercito, che ad esempio fornivano del materiale, i camion, ecc.) il fascismo potrà svilupparsi.

Suggerimento per approfondimento:

Alcuni personaggi importanti (vedi Encarta): i quadrunviri De Bono, De Vecchi, Balbo e Bianchi; il conte Ciano; Dino Grandi, ecc.

Manifesto degli intellettuali del fascismo Giovanni Gentile Marzo 1925

LE ORIGINI

Il Fascismo è un movimento recente e antico dello spirito italiano, intimamente connesso alla storia della Nazione italiana, ma non privo di significato e interesse per tutte le altre. Le sue origini prossime risalgono al 1919, quando intorno a Benito Mussolini si raccolse un manipolo di uomini reduci dalle trincee e risoluti a combattere energicamente la politica demoesocialista allora imperante. La quale della grande guerra, da cui il popolo italiano era uscito vittorioso ma spossato, vedeva soltanto le immediate conseguenze materiali e lasciava disperdere se non lo negava apertamente il valore morale rappresentandola agli italiani da un punto di vista grettamente individualistico e utilitaristico come somma di sacrifici, di cui ognuno per parte sua doveva essere compensato in proporzione del danno sofferto, donde una presuntuosa e minacciosa contrapposizione dei privati allo Stato, un disconoscimento della sua autorità, un abbassamento del prestigio del Re e dell'Esercito, simboli della Nazione soprastanti agli individui e alle categorie particolari dei cittadini e un disfrenarsi delle passioni e degli istinti inferiori, fomento di disgregazione sociale, di degenerazione morale, di egoistico e incosciente spirito di rivolta a ogni legge e disciplina.

L'individuo contro lo Stato; espressione tipica dell'aspetto politico della corruzione degli anni insofferenti di ogni superiore norma di vita umana che vigorosamente regga e contenga i sentimenti e i pensieri dei singoli. Il Fascismo pertanto alle sue origini fu un movimento politico e morale. La politica sentì e propugnò come palestra di abnegazione e sacrificio dell'individuo a un'idea in cui l'individuo possa trovare la sua ragione di vita, la sua libertà e ogni suo diritto; idea che è Patria, come ideale che si viene realizzando storicamente senza mai esaurirsi, tradizione storica determinata e individuata di civiltà ma tradizione che nella coscienza del cittadino, lungi dal restare morta memoria del passato, si fa personalità consapevole di un fine da attuare, tradizione perciò e missione.

IL FASCISMO E LO STATO

Di qui il carattere religioso del Fascismo. Questo carattere religioso e perciò intransigente, spiega il metodo di lotta seguito dal Fascismo nei quattro anni dal '19 al '22.

I fascisti erano minoranza, nel Paese e in Parlamento, dove entrarono, piccolo nucleo, con le elezioni del 1921. Lo Stato costituzionale era perciò, e doveva essere, antifascista, poiché era lo Stato della maggioranza, e il fascismo aveva contro di sé appunto questo Stato che si diceva liberale; ed era liberale, ma del liberalismo agnostico e abdicatorio, che non conosce se non la libertà esteriore. Lo Stato che è liberale perché si ritiene estraneo alla coscienza del libero cittadino, quasi meccanico sistema di fronte all'attività dei singoli. Non era perciò, evidentemente, lo Stato vagheggiato dai socialisti, quantunque i rappresentanti dell'ibrido socialismo democratizzante e parlamentaristico, si fossero, anche in Italia, venuti adattando a codesta concezione individualistica della concezione politica. Ma non era neanche lo Stato, la cui idea aveva potentemente operato nel periodo eroico italiano del nostro Risorgimento, quando lo Stato era sorto dall'opera di ristrette minoranze, forti della forza di una idea alla quale gl'individui si erano in diversi modi piegati e si era fondato col grande programma di fare gli Italiani, dopo aver dato loro l'indipendenza e l'unità.

Contro tale Stato il Fascismo si accampò anch'esso con la forza della sua idea la quale, grazie al fascino che esercita sempre ogni idea religiosa che inviti al sacrificio, attrasse intorno a sé un numero rapidamente crescente di giovani e fu il partito dei giovani (come dopo i moti del '31 da analogo bisogno politico e morale era sorta la "Giovane Italia" di Giuseppe Mazzini). Questo partito ebbe anche il suo inno della giovinezza che venne cantato dai fascisti con gioia di cuore esultante! E cominciò a essere, come la "Giovane Italia" mazziniana, la fede di tutti gli Italiani sdegnosi del passato e bramosi del rinnovamento. Fede, come ogni fede che urti contro una realtà costituita da infrangere e fondere nel crogiolo delle nuove energie e riplasmare in conformità del nuovo ideale ardente e intransigente. Era la fede stessa maturatasi nelle trincee e nel ripensamento intenso del sacrificio consumatosi nei campi di battaglia pel solo fine che potesse giustificarlo: la vita e la grandezza della Patria. Fede energica, violenta, non disposta a nulla rispettare che opponesse alla vita, alla grandezza della Patria.

Sorse così lo squadristo. Giovani risoluti, armati, indossanti la camicia nera, ordinati militarmente, si misero contro la legge per instaurare una nuova legge, forza armata contro lo Stato per fondare il nuovo Stato. Lo squadristo agì contro le forze disgregatrici antinazionali, la cui attività culminò nello sciopero generale del luglio 1922 e finalmente osò l'insurrezione del 28 ottobre 1922, quando colonne armate di fascisti, dopo avere occupato gli edifici pubblici delle province, marciarono su Roma. La Marcia su Roma, nei giorni in cui fu compiuta e prima, ebbe i suoi morti, soprattutto nella Valle Padana. Essa, come in tutti i fatti audaci di alto contenuto morale, si compì dapprima fra la meraviglia e poi l'ammirazione e infine il plauso universale. Onde parve che a un tratto il popolo italiano avesse ritrovato la sua unanimità entusiastica della vigilia della guerra, ma più vibrante per la coscienza della vittoria già riportata e della nuova onda di fede ristoratrice venuta a rianimare la Nazione vittoriosa sulla nuova via faticosa della urgente restaurazione della sue forze finanziarie e morali.

Manifesto degli intellettuali antifascisti Benedetto Croce 1° Maggio 1925

"Gl'intellettuali fascisti, riuniti in congresso a Bologna, hanno indirizzato un manifesto agli intellettuali di tutte le nazioni per spiegare e difendere innanzi ad essi la politica del partito fascista.

Nell'accingersi a tanta impresa quei volenterosi signori non debbono essersi rammentati di un consimile e famoso manifesto, che, agli inizi della guerra europea, fu bandito al mondo dagli intellettuali tedeschi: un manifesto che raccolse, allora, la riprovazione universale, e più tardi dai tedeschi stessi fu considerato un errore.

E, veramente, gl'intellettuali, ossia i cultori della scienza e dell'arte, se, come cittadini, esercitano il loro diritto e adempiono il loro dovere con l'ascrivere a un partito e fedelmente servirlo, come intellettuali hanno il solo dovere di

attendere, con l'opera dell'indagine e della critica e con le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale, affinché, con effetti sempre più benefici, combattano le lotte necessarie. Varcare questi limiti dell'ufficio a loro assegnato, contaminare politica e letteratura, politica e scienza, è un errore, che, quando poi si faccia, come in questo caso, per patrocinare deplorabili violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa, non può dirsi neppure un errore generoso.

E non è nemmeno, quello degli intellettuali fascisti, un atto che risplenda di molto delicato sentire verso la Patria, i cui travagli non è lecito sottoporre al giudizio degli stranieri, incuranti (come, del resto, è naturale) di guardarli fuori dei diversi e particolari interessi politici delle proprie nazioni.

Nella sostanza, quella scrittura è un imparaticcio scolaresca, nel quale ad ogni punto si notano confusioni dottrinali e mal filati raziocini: come dove si prende in scambio l'atomismo di certe costruzioni della scienza politica del secolo decimottavo col liberalismo del secolo decimonono, cioè l'antistorico e astratto e matematico democrazia con la concezione sommamente storica della libera gara e dell'avvicinarsi dei partiti al potere, onde, mercé l'opposizione, si attua, quasi graduandolo, il progresso; o come dove, con facile riscaldamento retorico, si celebra la doverosa sottomissione degli individui al Tutto, quasi che sia in questione ciò, e non invece la capacità delle forme autoritarie a garantire il più efficace elevamento morale: o, ancora, dove si perfidia nel pericoloso indiscernimento tra istituti economici, quali sono i sindacati, ed istituti etici, quali sono le assemblee legislative, e si vagheggia l'unione o piuttosto la contaminazione dei due ordini, che riuscirebbe alla reciproca corruttela, o, quanto meno, al reciproco impedirsi. E lasciamo da parte le ormai note e arbitrarie interpretazioni e manipolazioni storiche.

Ma il maltrattamento della dottrina e della storia è cosa di poco conto, in quella scrittura, a paragone dell'abuso che vi si fa della parola " religione "; perché, a senso dei signori intellettuali fascisti, noi ora in Italia saremmo allietati da una guerra di religione, dalle gesta di un nuovo evangelo e di un nuovo apostolato contro una vecchia superstizione, che rilutta alla morte, la quale le sta sopra e alla quale dovrà pur acconciarsi; e ne recano a prova l'odio e il rancore che ardono, ora come non mai, tra italiani e italiani. Chiamare contrasto di religione l'odio e il rancore che si accendono da un partito che nega ai componenti degli altri partiti il carattere d'italiani e li ingiuria stranieri, e in quest'atto stesso si pone esso agli occhi di quelli come straniero e oppressore, e introduce così nella vita della Patria i sentimenti e gli abiti che sono propri di altri conflitti; nobilitare col nome di religione il sospetto e l'animosità sparsi dappertutto, che hanno tolto perfino ai giovani delle università l'antica e fidente fratellanza dei comuni e giovanili ideali, e li tengono gli uni contro gli altri in sembianti ostili: è cosa che suona' a dir vero, come un'assai lugubre facezia

In che mai consisterebbe il nuovo evangelo, la nuova religione, la nuova fede, non si riesce ad intendere dalle parole del verboso Manifesto; e, d'altra parte, il fatto pratico, nella sua muta eloquenza, mostra allo spregiudicato osservatore un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo, di professata riverenza alle leggi, di concetti ultramoderni e di vecchiumi muffiti, di atteggiamenti assolutistici e di tendenze bolsceviche, di miscredenza e di corteggiamento alla Chiesa cattolica, di aborrimiento dalla cultura e di conati sterili verso una cultura priva delle sue premesse, di sdilinquimenti mistici e di cinismo. E, se anche taluni plausibili provvedimenti sono stati attuati o avviati dal governo presente, non è in essi nulla che possa vantare un'originale impronta, tale da dare indizio di un nuovo sistema politico, che si denomini dal fascismo.

Per questa caotica e inafferrabile "religione" noi non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede: la fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna: quella fede che si compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento. Noi rivolgiamo gli occhi alle immagini degli uomini del Risorgimento, di coloro che per l'Italia operarono, patirono e morirono, e ci sembra di vederli offesi e turbati in volto alle parole che si pronunziano e agli atti che si compiono dai nostri italiani avversari, e gravi e ammonitori a noi perché teniamo salda in pugno la loro bandiera. La nostra fede non è un'escogitazione artificiosa e astratta o un invasamento di cervello, cagionato da mal certe o mal comprese teorie; ma è il possesso di una tradizione, diventata disposizione del sentimento, conformazione mentale e morale.

Ripetono gl'intellettuali fascisti, nel loro manifesto, la trita frase che il Risorgimento d'Italia fu l'opera di una minoranza; ma non avvertono che in ciò appunto fu la debolezza della nostra costituzione politica e sociale; e anzi par quasi che si compiacciano della odierna per lo meno apparente indifferenza di gran parte dei cittadini d'Italia di fronte ai contrasti tra il fascismo e i suoi oppositori. I liberali di tal cosa non si compiacquero mai, e si studiarono a tutto potere di venire chiamando sempre maggior numero d'italiani alla vita pubblica; e in questo fu la precipua origine anche di qualcuno dei più disputati loro atti, come la largizione del suffragio universale. Perfino il favore, col quale venne accolto da molti liberali nei primi tempi, il movimento fascistico, ebbe tra i suoi sottintesi la speranza che, mercé di esso, nuove e fresche forze sarebbero entrate nella vita politica, forze di rinnovamento e (perché no?) anche forze conservatrici. Ma non fu mai nei loro pensieri di mantenere nell'inerzia e nell'indifferenza il grosso della nazione, appagandone taluni bisogni materiali, perché sapevano che, a questo modo, avrebbero tradito le ragioni del Risorgimento italiano e ripigliato le male arti dei governi assolutistici e quietistici.

Anche oggi, né quell'asserita indifferenza e inerzia, né gli impedimenti che si frappongono alla libertà, c'inducono a disperare o a rassegnarci. Quel che importa, è che si sappia ciò che si vuole e che si voglia cosa d'intrinseca bontà. La presente lotta politica in Italia varrà, per ragione di contrasto, a ravvivare e a fare intendere in modo più profondo e più concreto al nostro popolo il pregio degli ordinamenti e dei metodi liberali, e a farli amare con più consapevole affetto. E forse un giorno, guardando serenamente al passato, si giudicherà che la prova che ora sosteniamo, aspra e dolorosa a noi, era uno stadio che l'Italia doveva percorrere per rinvigorire la sua vita nazionale, per compiere la sua educazione politica, per sentire in modo più severo i suoi doveri di popolo civile."

Signori!

Il discorso che sto per pronunziare dinanzi a voi forse non potrà essere, a rigor di termini, classificato come un discorso parlamentare.

Può darsi che alla fine qualcuno di voi trovi che questo discorso si riallaccia, sia pure attraverso il varco del tempo trascorso, a quello che io pronunciai in questa stessa aula il 16 novembre.

Un discorso di siffatto genere può condurre, ma può anche non condurre ad un voto politico.

Si sappia ad ogni modo che io non cerco questo voto politico. Non lo desidero: ne ho avuti troppi.

(...) Io dissi: « Voglio che ci sia la pace per il popolo italiano »; e volevo stabilire la normalità della vita politica.

Ma come si è risposto a questo mio principio? Prima di tutto, con la secessione dell'Aventino, secessione anticostituzionale, nettamente rivoluzionaria. Poi con una campagna giornalistica durata nei mesi di giugno, luglio, agosto, campagna immonda e miserabile che ci ha disonorato per tre mesi. Le più fantastiche, le più raccapriccianti, le più macabre menzogne sono state affermate diffusamente su tutti i giornali! C'era veramente un accesso di necrofilia! Si facevano inquisizioni anche di quel che succede sotto terra: si inventava, si sapeva di mentire, ma si mentiva.

E io sono stato tranquillo, calmo, in mezzo a questa bufera, che sarà ricordata da coloro che verranno dopo di noi con un senso di intima vergogna.

Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto.

Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e man-ganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!

Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perchè questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi.

In questi ultimi giorni non solo i fascisti, ma molti cittadini si domandavano: c'è un Governo? Ci sono degli uomini o ci sono dei fantocci? Questi uomini hanno una dignità come uomini? E ne hanno una anche come Governo?

Ho saggiato me stesso, e guardate che io non avrei fatto ricorso a quelle misure se non fossero andati in gioco gli interessi della nazione. Ma un popolo non rispetta un Governo che si lascia villipendere! Il popolo vuole specchiata la sua dignità nella dignità del Governo, e il popolo, prima ancora che lo dicessi io, ha detto: Basta! La misura è colma!

Ed era colma perchè? Perchè la sedizione dell'Aventino ha stordito i repubblicani! Questa sedizione dell'Aventino ha avuto delle conseguenze perchè oggi in Italia, che è fascista, rischia ancora la vita! E nei soli due mesi di novembre e dicembre undici fascisti sono caduti uccisi, uno dei quali ha avuto la testa spiacciata fino ad essere ridotta un'ostia sanguinosa, e un altro, un vecchio di settant'anni, è stato ucciso e gettato da un muraglione.

Poi tre incendi si sono avuti in un mese, incendi misteriosi, incendi nelle Ferrovie e negli stessi magazzini a Roma, a Parma e a Firenze.

Poi un risveglio sovversivo su tutta la linea, che vi documento, perchè è necessario di documentare, attraverso i giornali, i giornali di ieri e di oggi: un caposquadra della Milizia ferito gravemente da sovversivi a Genova; un tentativo di assalto alla sede del Fascio a Tarquinia; un fascista ferito da sovversivi a Verona; un milite della Milizia ferito in provincia di Cremona; fascisti feriti da sovversivi a Forlì; imboscata comunista a San Giorgio di Pesaro; sovversivi che cantano *Bandiera rossa* e aggrediscono i fascisti a Monzambano.

Nei soli tre giorni di questo gennaio 1925, e in una sola zona, sono avvenuti incidenti a Mestre, Pionca, Vallombra: cinquanta sovversivi armati di fucili scorrazzano in paese cantando *Bandiera rossa* e fanno esplodere petardi; a Venezia, il milite Pascal Mario aggredito e ferito; a Cavaso di Treviso, un altro fascista è ferito; a Crespano, la caserma dei carabinieri invasa da una ventina di donne scalmanate; un capomanipolo aggredito e gettato in acqua a Favara di Venezia; fascisti aggrediti da sovversivi a Mestre; a Padova, altri fascisti aggrediti da sovversivi.

Richiamo su ciò la vostra attenzione, perchè questo è un sintomo: il diretto 192 preso a Sassate da sovversivi con rotture di vetri; a Moduno di Livenza, un capomanipolo assalito e percosso.

Voi vedete da questa situazione che la sedizione dell'Aventino ha avuto profonde ripercussioni in tutto il paese. Allora viene il momento in cui si dice basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza.

Non c'è stata mai altra soluzione nella storia e non ce ne sarà mai.

Ora io oso dire che il problema sarà risolto. Il fascismo, Governo e Partito, sono in piena efficienza.

Signori!

Vi siete fatte delle illusioni! Voi avete creduto che il fascismo fosse

finito perchè io lo comprimivo, che fosse morto perchè io lo castigavo e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Ma se io mettessi la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimerlo, a scatenarlo, voi vedreste allora.

Non ci sarà bisogno di questo, perchè il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino.

L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi, questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario.

Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area.

Tutti sappiano che ciò che ho in animo non è capriccio di persona; non è libidine di Governo, non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato e possente per la patria.

DAL LIBRO DI LETTURA DELLA TERZA ELEMENTARE...

I sillabari dell'era fascista insistevano soprattutto su due generi di parole: quelle che riguardano la campagna (l'Italia rurale che tanto stava a cuore a Mussolini) e quelle che riguardano la guerra, perché i bambini crescessero allenati a questa prospettiva. Sui testi scolastici si leggeva che durante la Prima guerra mondiale l'Italia aveva salvato l'Inghilterra e gli Stati Uniti dal disastro, e che Mussolini aveva fatto dell'Italia la prima nazione del mondo.

Per dare un'idea più precisa dell'educazione che il fascismo impartiva ai bambini di otto anni, riportiamo alcune frasi scelte dal libro di lettura obbligatorio in terza elementare (vedi D. Mack Smith, *Storia di Italia*, Bari): «Sono gli occhi del Duce che vi scrutano. Che cosa sia quello sguardo, nessuno sa dire. È un'aquila che apre le ali e sale nello spazio. È una fiamma che cerca il vostro cuore per accenderlo d'un fuoco vermiglio. Chi resisterà a quell'occhio ardente armato di frecce? Rassicuratevi: per voi le frecce si mutano in raggi di gioia...».

«Un fanciullo che, pur non rifiutando di obbedire, chiede: - Perché? - è come una baionetta di latta. Obbedite perché dovete obbedire! Chi cerca i motivi dell'obbedienza li troverà nelle parole di Mussolini...».

«Come non ricordare il piccolo ballila che, sentendosi vicino alla morte, chiede di vestire la divisa e dona i suoi piccoli risparmi al Comitato?...».

«Siamo irrigiditi sull'attenti nella gratitudine e nell'obbedienza a Colui che preparò, condusse, vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi...».

«Una fede ha creato l'impero, questa: Mussolini ha sempre ragione!...»

Da *Gianni Pirella, Storia oppo-
Pezzi*

IN SINTESI

- I bambini già da piccoli vengono irregimentati in organizzazioni paramilitari (figli della lupa, ballila, ecc.), quindi indottrinati con la «mistica fascista».

- Anche e soprattutto la scuola subisce un processo di fascizzazione. Un unico libro di testo insegna nella scuola elementare la Storia, vista esclusivamente sotto l'ottica fascista.

- Gli insegnanti, come tutti i dipendenti dello Stato, devono prestare il giuramento di fedeltà al Partito fascista: tra i docenti universitari, soltanto dodici rifiutano il giuramento.

SERVIRE IL PAESE NELLA SCUOLA

Ecco la nobile lettera con cui Gaetano Salvemini (uno dei più illustri storici italiani) rinuncia alla propria cattedra universitaria per non piegarsi alle imposizioni della dittatura fascista. La scrisse il 5 novembre 1925.

Signor Rettore, la dittatura fascista ha soppresso, oramai, completamente, nel nostro paese, quelle condizioni di libertà, mancando le quali l'insegnamento universitario della Storia - quale io lo intendo - perde ogni dignità, perché deve cessare di essere strumento di libera educazione civile e ridursi a servile adulazione del partito dominante, oppure a mere esercitazioni erudite, estranee alla coscienza morale del maestro e degli alunni.

Sono costretto perciò a dividermi dai miei giovani e dai miei colleghi, con dolore profondo, ma con la coscienza sicura di compiere un dovere di lealtà verso di essi, prima che di coerenza e di rispetto verso me stesso.

Ritornero a servire il mio Paese nella scuola, quando avremo riacquisito un governo civile.

G. Salvemini, *Memorie di un fuoruscito*, Milano

- Per me la Storia comincia nell'ottobre 1922.
- Ogni volta che io attraverso i paesi di questa adorabile Italia, trovo che a me vengono folle entusiastiche, spesso deliranti. Si dice, per spiegare questo fenomeno, che esso dipende dal mio fascino personale.

in Carlo Galante Garrone, *Viva il copomastro!*, Venezia

DAI DISCORSI DI MUSSOLINI

Per comprendere meglio la personalità di Mussolini, riportiamo qui alcune affermazioni dai suoi discorsi:

- Non dico frasi che non siano pensate e meditate.
- Il fascismo rappresenta il prodigio della razza italiana.
- Io non sono, signori, il despota che sta chiuso in un castello munito di un triplice muro, io giro fra il popolo senza preoccupazioni di sorta, e lo ascolto.
- Il popolo italiano, il buono, il saggio, il forte, il laborioso popolo italiano, sente che io non sono un tiranno, non sono un padrone, né sono tormentato da folli ambizioni.
- L'innovazione del «passo romano» è di un'importanza eccezionale. Lo riprova l'eco avuto nel mondo. Anche l'abolizione del «lei» servile e straniero, e detestato dai grandi italiani, da Leopardi a Cavour, è del massimo rilievo.
- Il secolo XX sarà il secolo del fascismo, sarà il secolo della potenza italiana, sarà il secolo durante il quale l'Italia tornerà per la terza volta ad essere la direttrice della civiltà umana.

IN SINTESI

- La dittatura mussoliniana fonda parte del suo consenso sulla propaganda. La stampa che non ossequia il Duce viene soppressa (giornali di partito come «l'Unità» e l'«Avanti» o satirici come il «Becco giallo»), mentre viene promossa quella di regime e quella femminile.
- La radio (dal 1928 EIAR) diffonde i discorsi di Mussolini in tutto il Paese.
- Anche il cinema viene sfruttato a fini propagandistici, soprattutto con i film LUCE, documentari encomiastici nei confronti del dittatore.

Classe seconda SMC Lezione 10 - Fascismo 1

Diapositive della lezione

Cause dell'affermazione del fascismo (1)

1 Situazione dell'Italia alla fine della Prima guerra mondiale (Libro pp. 23-24)

1. Delusione: "vittoria mutilata" (Wilson, 14 punti -9-) → occupazione Fiume (pp. 26-27)
2. Difficoltà economiche (disoccupazione, inflazione, ...)
3. Aspettative (tradite) per i sacrifici durante il conflitto:
 - Reduci (mutilati, invalidi di guerra, difficoltà di reinserimento, disoccupazione, ...) (difficoltà sia economiche, che psicologiche)
 - Contadini (soluzione della questione agraria: equa redistribuzione delle terre)
 - Proletariato (salari insufficienti)
 - Slancio rivoluzionario favorito dai successi della Rivoluzione russa
 - **Biennio rosso (1919-1920): occupazione terre e fabbriche, scioperi, ...**

Cause dell'affermazione del fascismo (2)

2 Inadeguatezza e incapacità della classe politica (Libro pp. 25-27)

1. L'Italia è un paese di recente formazione
2. Classe dirigente tradizionale in crisi (liberali)
3. Nuovi "partiti di massa" (socialisti e Partito popolare) disuniti
4. Introduzione sistema elettorale proporzionale (1919)
5. Neutralità dello stato nei conflitti sociali (Giolitti)
 - Crisi politica (assenza di maggioranze di governo forti e di linee politiche chiare)
 - Incapacità a rispondere alla crisi economica e sociale
 - Idea del fascismo come (unica) possibile alternativa al comunismo

Cause dell'affermazione del fascismo (3)

3 Nascita e sviluppo del fascismo (Libro pp. 27-30)

1. Creazione dei fasci di combattimento (marzo 1919)
2. Arruolamento di molti reduci delusi
3. Appoggio industriali/grandi proprietari terrieri (fascismo unico garante dell'ordine)
4. Tolleranza autorità
5. Squadrismo (idea di riportare "l'ordine") → intimidazione e violenza
6. Azioni antisocialiste e antisindacali
7. Superiorità organizzativa militare (malgrado gli "Arditi del popolo", 1921)
8. Responsabilità socialisti e popolari (divisioni):
 - Es. socialisti (riformisti e massimalisti, fino alla scissione di Livorno, gen. 1921)

→ Fino alla "marcia su Roma" (28-29 ottobre 1922)

Cause dell'affermazione del fascismo (4)

Considerazioni finali

Quindi abbiamo la presa del potere da parte del fascismo, formalmente legale (incarico del Re, governo di coalizione). In seguito si passerà alla dittatura ed al tentativo di realizzare uno stato totalitario (fascistizzazione della società):

- Discorso del Bivacco (16 novembre 1922)
- Elezioni del 1924 (intimidazioni e nuova legge elettorale)
- Violenze
- Delitto Matteotti
- Secessione dell'Aventino
- Discorso del 3 gennaio 1925 → svolta verso il passaggio al totalitarismo

Classe seconda SMC Lezione 11 - Fascismo 2

Diapositive della lezione

Interpretazioni del fascismo (1)

1 L'interpretazione di Croce e quelle dei liberali Gobetti e Salvemini

Si tratta di comprendere come mai il nazifascismo abbia potuto affermarsi nella società italiana e tedesca (ed europea) dell'epoca. Di seguito le interpretazioni classiche

Per Benedetto Croce

- Il fascismo è un incidente di percorso nel passaggio verso la democrazia e la libertà (ritorno all'autoritarismo)
- Una malattia morale, favorita dall'insicurezza (economica, politica, ...)

Per i liberali Piero Gobetti (*) e Gaetano Salvemini

- Le radici vanno ricercate nella storia dell'Italia e della Germania
- In particolare nella tradizione autoritaria
- In Italia incarnata dalla Chiesa cattolica
- In Germania dalla tradizione militare (dall'esercito)
- Non sono quindi un incidente di percorso, ma al limite il risultato di "difetti di crescita" o di residui nella società di elementi feudali

(*) Da notare che Gobetti è morto a seguito delle botte ricevute dai fascisti

Interpretazioni del fascismo (2)

2 L'interpretazione dei comunisti (Terza internazionale, storici marxisti, ecc.)

Per i comunisti:

- Si tratta di una conseguenza del capitalismo
- Forma di controllo politico delle masse, vista la crescente forza della classe operaia
Decisiva è quindi la "paura" del comunismo ed il tentativo di contrastarlo (appoggio degli industriali e dei proprietari terrieri ai fascisti ed ai nazisti)

Non vanno però dimenticate anche le divisioni degli stessi socialisti che hanno favorito il fascismo.

Interpretazioni del fascismo (3)

3 Considerazioni generali

Tutte le interpretazioni contengono qualche cosa di giusto, ma se considerate in senso assoluto non sono prive di implicazioni ideologiche e quindi propagandistiche di parte (politicamente). Oggi si ha tendenza a considerarle tutte come corrette ma parziali. Inoltre l'affermazione di molte scienze sociali (dalla psicologia, alla sociologia, senza dimenticare l'antropologia e la filosofia) portano a considerare anche altri elementi. In particolare:

- La paura dello **spauracchio del comunismo** ha disorientato alcune componenti sociali spingendole a ricercare sicurezza nel fascismo.
- Reazione di difesa dal programma comunista di annientamento della Borghesia.
- La ricerca di un capro espiatorio. Cioè il **bisogno psicologico** di un colpevole vista la difficile situazione (politica ed economica) e le delusioni (promesse non mantenute dai regimi liberaldemocratici) → i bolscevichi e gli ebrei (Hitler)
- **Disorientamento delle masse e crisi dei valori** → ricerca di sicurezza e di certezze.
- Capacità dei regimi totalitari di **creare consenso** e spirito di appartenenza, sfruttando il disorientamento, la **scarsa cultura politica** (democrazie giovani) e le potenzialità dei nuovi **mezzi di comunicazione** di massa.
- L'identificazione tra il **partito e lo Stato** ed il **carisma** del capo (duce o Führer)

Oss: Vi sono differenze tra fascismo e nazismo e soprattutto tra nazismo e comunismo di Stalin (vedi concetto di "genocidio" → sterminio pianificato di un gruppo etnico, razziale, nazionale o religioso e idea della "soluzione finale")